

Elzeviro

Liberalismo e socialismo nel Novecento

**QUEL DISAGIO DI BOBBIO
ALLE PRESE CON MARX**

di GIUSEPPE GALASSO

«**S**empre affascinante, mai convinto»: così scriveva Norberto Bobbio in una sua pagina del 1969, ora nei suoi *Scritti su Marx*, testi inediti pubblicati da Cesare Pianciola e Franco Sbarberi (Donzelli, pp. XXVIII-132, € 19,50). È, come si vede, una notazione autobiografica di ordine psicologico, ma non è solo questo. È, anzi, il succo del problema che Marx costituì per lui.

Nella stessa pagina egli notava che l'interesse per Marx si era acceso soprattutto in tre momenti della sua vita: l'«antifascismo militante» a Padova nel 1941-42, la «ricostruzione» postbellica nell'Italia del 1945-50 e la «crisi universitaria» del 1968. Per il resto della sua vita avrebbe potuto di certo segnalare un quarto momento: il crollo del «comunismo reale» e l'eclisse dell'idea marx-comunista dal 1989 in poi.

I curatori di questi scritti e appunti — che, tra l'altro, ci introducono un po' nell'officina intima della sua riflessione e ci offrono nuovi particolari e in-



**S'ispirava al motto
Giustizia e Libertà
coniato da Carlo
Rosselli e adottato
dagli azionisti**

flessioni del Bobbio politico e filosofo della storia — insistono, a ragione, sul liberalsocialismo quale caratteristica di fondo del pensiero politico di Bobbio, nella scia di Carlo Rosselli e in ideale continuità con la sua adesione al Partito d'Azione. Opportuna è, perciò, la loro citazione dall'introduzione, del 1994, a un volume sul liberalsocialismo, che merita di essere letta in rapporto non solo agli interessi marxiani di Bobbio, bensì anche alla fisionomia più propria dell'anima, direi, ancor prima e più che della letterale formulazione, del suo pensiero politico. Quanto ai problemi di libertà e di uguaglianza del nostro tempo, egli affermava, «se vogliamo dire che i due problemi rinviano, il primo, alla dottrina liberale, il secondo, a quella socialista, diciamolo pure. Ma io mi riconosco meglio, anche emotivamente, nel motto "Giustizia e Libertà"», ossia nel motto formulato da Rosselli, che fu lo slogan ideologico del Partito d'Azione.

Senonché, proprio da qui emerge, fra l'altro, l'impulso che portò Bobbio alla sua tormentata, ininterrotta e ammirevole riflessione sul socialismo quale problema cardine della politica e del pensiero contem-

poraneo. A leggere, anzi, gli scritti qui raccolti ci si può chiedere se lo stesso suo interesse per Marx non sia da leggere — oltre che alla luce dei suoi interessi filosofici e politici più volte messi in luce e ricordati dai due curatori nell'introduzione — anche in rapporto alla parte imponente di Marx nello sviluppo del movimento e del pensiero socialista. Egli lo lascia intravedere qui fin dall'inizio, ad esempio, dell'appunto *Il marxismo teorico in Italia*, del 1958. «Tentativi falliti» egli giudica qui quelli di Gobetti e Rosselli di «un inserimento della tradizione liberale nel movimento operaio, e un distacco del socialismo dal marxismo». Difficile, dunque, staccare il socialismo dal marxismo: punto che distingue alquanto Bobbio dalle correnti liberali e democratiche più tipiche del pensiero politico italiano, e lo mette in una singolare posizione intermedia fra l'area «laica» e quella socialista della nostra democrazia.

Un'area non comoda per lui, che si trovò a muoversi con ricorrenti difficoltà fra due settori di fatto antagonisti, e con un disagio che, quanto a Marx, trovò una felice espressione nel titolo di un altro volume di suoi scritti marxistici: *Né con Marx, né contro Marx*. Difficoltà e disagio che non attenuarono, peraltro, il suo interesse per Marx neppure dopo il 1989. Anche se

fin da un altro interessante scritto del 1946, ora edito, egli citava Rosselli per affermare che era «venuto il momento di dissociare il socialismo e il marxismo», riducendo quest'ultimo soltanto a «una delle molteplici teorie del movimento socialista», questa dissociazione egli poi non la praticò mai davvero. Ritenne, anzi, alla fine, che del pensiero di Marx fossero destinati sempre a sopravvivere almeno due punti, e cioè, scriveva a Sylos Labini nel 1991, «il primato dell'economia sulla politica e sull'ideologia» e «il processo di mercificazione universale prodotto dall'universalizzazione del mercato»: due punti che il nostro pensiero liberaldemocratico riteneva fra i meno accettabili di Marx e, ancor più, del marxismo.

Valgano queste poche notazioni a indicare l'interesse degli scritti marxistici di Bobbio ora editi. Un maestro tormentato, ma autentico e di grande spessore, che può riuscire non abbastanza illuminante o persuasivo quanto a soluzioni e risposte specifiche ai problemi che si pose, ma che, senza contare la ricca serie di studi e di insegnamenti che ne fanno uno dei nostri maggiori pensatori del suo tempo, continua a mantenere largamente la sua forza di sollecitazione e di suggestione sia teoretica che etico-politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

